

Il processo sulle estorsioni nell'ortofrutta: «Mafiosi? Per me erano persone perbene»

[bergamo.corriere.it/notizie/cronaca/21_marzo_11/giravano-voci-che-fossero-mafiosi-ma-me-erano-persone-perbene-1ff7bc36-824a-11eb-8fd7-3fd81ad54bdb.shtml](https://www.bergamo.corriere.it/notizie/cronaca/21_marzo_11/giravano-voci-che-fossero-mafiosi-ma-me-erano-persone-perbene-1ff7bc36-824a-11eb-8fd7-3fd81ad54bdb.shtml)

March 11, 2021



Forse non sarà tra i personaggi principali Alberto Nuzzo, 53 anni, di Caserta. Ma nel processo sulle estorsioni mafiose nel mondo dell'ortofrutta la sua deposizione dai tanti «non so», «non ricordo», «con me si comportavano bene», per l'accusa, mostra come funzionava con Carmelo Caminiti e Paolo Malara. E come funzioni anche oggi che il primo è morto a 59 anni in cella, portandosi nella tomba il suo carico di guai, e l'altro è detenuto con due condanne all'attivo solo per le indagini che si sono incrociate attorno ai mercati: in primo grado in abbreviato a Firenze ha rimediato 9 anni, a Brescia 10 per il filone stralciato dal dibattimento in corso a Bergamo, di cui Nuzzo è testimone.

All'epoca dei fatti contestati, tra il 2013 e il 2017, lavorava per Vincenzo Sibilio, napoletano 47enne che compare tra le parti offese e che sarà sentito nelle prossime udienze. Vivono entrambi a Pieve Emanuele, nel Milanese. Sibilio gestisce una società a Siziano, in provincia di Pavia. Nuzzo si è sempre mosso in [via Lombroso](#), all'[ortomercato](#) di Milano. Nella

ricostruzione dei carabinieri, è l'uomo che Caminiti tempestava di telefonate con richieste di denaro indirizzate a Sibilio e che poi, tramite poste pay, faceva arrivare le somme pretese. È uno dei tanti capitoli aperti dagli inquirenti dell'incendio doloso ai tir della Ppb di Seriate, a fine 2015. L'unico imputato in aula ieri, scortato dalla polizia penitenziaria, era il presunto mandante del rogo, il pregiudicato Giuseppe Papaleo. Caminiti e Malara, calabresi vicini alla 'ndrangheta, sono stati ritenuti colpevoli della contro estorsione ordinata dal titolare della Ppb Antonio Settembrini, a sua volta condannato a 2 anni e 8 mesi e di recente entrato e uscito di carcere per gli ulteriori sviluppi, che lo legano alla cosca degli Arena di Isola di Capo Rizzuto. Al di là della faida Papaleo-Settembrini, sono emerse estorsioni per 405 mila euro con Caminiti, Malara e i loro uomini mandati a riscuotere dai fratelli Alessandro e Carlo Santini (fra gli imputati), oppure vessatori in autonomia, vista la fama che si erano fatti tra i banchi di frutta.

È in questo filone che si incardina la testimonianza di Nuzzo. Proprio sulla nomea della coppia si è soffermata la pm della Dda Claudia Moregola quando ha chiesto a Nuzzo se di loro avesse mai avuto paura: «No, erano persone perbene». Già avvertito più volte del rischio di finire indagato per falsa testimonianza, l'uomo è stato invitato a spiegare ciò che aveva messo a verbale nel 2016, quando riferì che sul conto di «Carmelo e Paolo» aveva sentito «voci poco rassicuranti» e che per non avere problemi si era tenuto alla larga. La pm ha anche letto un'intercettazione in cui Caminiti inveiva con Nuzzo contro Sibilio: «Vedi che io ho persone in galera, lui non si può permettere di non rispondere». E poi bestemmie e frasi come «finisce male», «sono cattivo con chi si comporta male». Domanda della pm: «Questa è una telefonata normale?». Risposta: «A me non hanno mai fatto minacce, si sono sempre comportati bene. Al mercato si erano sparse voci che erano mafiosi, lo diceva la gente che veniva a spendere, ma per me erano bravissime persone».

La pm domanda se, viste le voci e le martellanti richieste durate un anno e mezzo, Nuzzo ne avesse parlato con Sibilio: «No, Sibilio è riservato». Perché a Caminiti non disse mai di rivolgersi direttamente a lui? «Sarebbe stata mancanza di educazione». Che rapporti c'erano tra i due? «Di amicizia». Per quale motivo Caminiti voleva soldi? «Perché gli portava la merce». Con i camion dei Santini? «Non lo so». Sostiene di non conoscere un pregiudicato di cui risulta dipendente nel 2014. Fu assunto a sua insaputa? «Sì». Ignora perché Malara, a un certo punto, sia finito dentro: «Può anche darsi che Carmelo me l'abbia detto, ma non erano affari miei», si arrende incalzato dalla pm che gli ricorda le «numerose telefonate» in cui Caminiti raccontava sia di Paolo sia del suocero, entrambi in cella per 416 bis.